

Letterature

Nelle crepe del vostro mondo-macchina

di Domenico Gallo

James Tiptree, Jr.
alias Alice Bradley Sheldon
**LE DONNE
CHE GLI UOMINI
NON VEDONO**
ed. orig. 1990,
a cura di Nicoletta Vallorani,
trad. dall'inglese
di Annalisa Di Liddo,
pp. 720, € 22,
Mondadori, Milano 2026



Forse è riduttivo affermare che James Tiptree, Jr. è solo lo pseudonimo di Alice Bradley Sheldon, tanto è complesso il rapporto che si è sviluppato tra la formidabile e provocatoria scrittrice di fantascienza (Tiptree) e la psicologa sperimentale e artista, riservata e abilmente mimetizzata, con un passato militare e nella CIA (Sheldon). Come osserva Nicoletta Vallorani, curatrice di questa edizione della raccolta di racconti *Her Smoke Rose Up Forever*, del 1990, che raccoglie molti dei suoi capolavori, l'identità Tiptree è un'esperienza che Sheldon compie consapevolmente, racconto dopo racconto, lavorando sui temi del genere, dell'identità umana e della sua collocazione nella natura e nel cosmo. Tiptree, almeno come esperimento narrativo, ci mostra quella mobilità dei confini che oggi è un tema fondamentale della contemporaneità e che lei declinava a partire dagli anni sessanta con rara profondità. Un percorso non certo solitario, che la vede assieme a Ursula Le Guin, Joanna Russ e Samuel R. Delany battere i temi classici della fantascienza, non tanto per rinnovarli quanto per stravolgerli.

Quando Tiptree esordisce nel 1968 con quattro racconti pubblicati sulle riviste classiche della fantascienza da edicola, come "Analog", "If" e "Fantastic", è in corso una rivoluzione culturale chiamata New Wave. James G. Ballard la definiva come un'esplorazione dello spazio interno dell'umano, per rivelarne le sofferenze e le dissonanze, l'alienazione urbana, il diffondersi di dittature mediatiche e il diffuso uso della scienza e della tecnologia a esclusivo vantaggio di poteri totalitari. Tiptree da subito condivide l'approccio radicale di questo movimento, che non accetta alcun tabù e vuol mettere a nudo la società e gli individui, che rivoluziona lo stile e trasgredisce ogni accordo di decenza. Ed è proprio l'indecenza dei temi a caratterizzare i romanzi brevi e i racconti firmati Tiptree. Il ruolo della donna e il femminismo sono solo due degli abitanti inquieti della sua narrativa; un altro è la visione biologista dell'umano. Sono due temi che dialogano, anche se in molti racconti il biologismo di Tiptree è declinato nella sua versione più

radicale, come in quel capolavoro cinico di romanzo breve che è *Un momentaneo gusto di esistere*, che non fa parte dell'antologia, ma che è il paradigma di una visione che riporta ogni emozione e comportamento umano alla genetica o, più in generale, alla realtà cosmologica e biologica dell'universo. Tiptree ha compreso, probabilmente dai suoi studi sul comportamento al confine tra psicologia e biologia, che l'infrastruttura culturale del patriarcato occidentale è molto fragile e destinata a scontrarsi con forze della natura inconcepibilmente più forti e violente e soggette alle sole regole di un'evoluzione che non è solo riservata agli umani.

La ragazza collegata, romanzo breve del 1973 che vinse il Premio Hugo, è la storia di una ragazza disabile che per lavoro è interfacciata a un sistema capace di pilotare un bellissimo corpo femminile creato in provetta e usato da un'azienda per la sua pubblicità. Critica feroce del capitalismo e del consumismo, la storia è una delle prime a raffigurare un cyborg in cui un umano affetto da una malattia invalidante si interfaccia a un sistema elettronico che, attraverso la rete, rende vivo un corpo altrimenti morto. Ma la protagonista umana è brutta e deformata da una malattia, mentre un mero involucro dall'aspetto umano diventa una star dei media, amata e imitata da tutti.

È nel romanzo breve *Houston, Houston ci sentite?*, del 1976 che Tiptree raggiunge il livello più alto della sua narrativa. La trama sembra raccontare una storia di fantascienza spaziale quasi classica, ma progressivamente sono le problematiche antropologiche e di genere a prendere il sopravvento. Lo scontro tra uomini e donne è violento ed esplicito, e sopravviene fra tre uomini educati, pur con le loro diversità, nella società patriarcale, e un gruppo di donne appartenenti a una comunità che ha supera-

to la competitività e l'aggressività e pratica una convivenza collettiva basata sulla comunicazione e sulla condivisione. La narrazione diventa progressivamente sempre più cruda, diretta, non teme di scadere nella volgarità, che anzi affronta apertamente, come fanno scrittori della letteratura considerata più colta, Philip Roth, Norman Mailer e anche James Baldwin. Il linguaggio dei maschi riporta la narrazione, spesso teorica, di un qualche utopismo, alla brutalità della sottomissione e, soprattutto, all'idea che esista un potere di un genere sull'altro, quasi fosse una conseguenza della natura. Ma Tiptree sa che la natura, semmai, ha modi ancora più crudeli.

Nell'anno di pubblicazione di *Houston*, inizia a circolare la voce che il cognome Tiptree celi l'identità di una donna, fatto che sconvolge molte delle interpretazioni affibbate alla sua scrittura, in cui le tematiche di genere sono sempre più centrali. Si diffonde l'identità Sheldon e, forse, anche le sue analisi femministe radicali diventano più chiare e l'intera sua produzione letteraria assume una maggiore forza sovversiva. Va comunque osservato che il disvelamento dell'identità Tiptree/Sheldon non cambia la valutazione estremamente positiva della scrittrice, che era e rimane una voce fondamentale della fantascienza radicale, sia nel suo legame ideale con le autrici femministe sia per i molteplici rapporti creativi con autori che le erano contemporanei, come Thomas Disch, Barry Malzberg e Norman Spinrad.

Vallorani scrive che Tiptree parte dal punto in cui "la scienza si ferma per mostrare come l'immaginazione possa individuare modi per sfruttare la versatilità della natura, al fine di orientarla in direzioni diverse", e questo è quello che fa la fantascienza quando funziona.

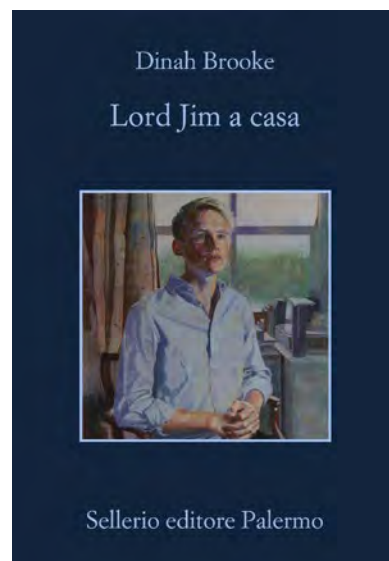
D. Gallo è scrittore, traduttore e storico della fantascienza
domenico.gallo@fastwebnet.it



Senza senso e sempre più degradato

di Elisa Armellino

Dinah Brooke
LORD JIM A CASA
ed. orig. 1973,
trad. dall'inglese
di Tommaso Pincio,
pp. 321, € 16,
Sellerio, Palermo 2026



Leggere *Lord Jim a casa* è come immergersi nelle acque di un lago gelido su cui si riflettono le luci e le ombre di un ambiente in apparenza perfetto ma, in realtà, privo di ogni senso di umana compassione. Come questa esperienza, nonostante ciò, possa rivelarsi interessante lo si deve alla magistrale capacità narrativa di un'autrice che questa edizione di Sellerio permette di riscoprire anche in Italia. Donna anticonformista e indipendente, Brooke studia a Oxford e Parigi, vive a Greenwich negli anni settanta e trascorre sei anni in un *ashram* in India come seguace di Osho. Pare che la storia raccontata in questo romanzo si ispiri a un fatto di cronaca inglese che coinvolse un giovane di classe sociale agiata e dalla vita in apparenza impeccabile. L'immagine dell'alta borghesia offerta da questo libro non è certo delle più lusinghiere, infatti vi furono numerose reazioni polemiche dopo la sua pubblicazione nel Regno Unito.

In una lussuosa casa su una scogliera, la storia prende avvio con la Regina (così viene chiamata la madre del protagonista) intenta a scrivere una lettera al "Times" per trovare una tata degna del figlio: "Solo il meglio per questo infante, avvolto in merletti ereditati, che sarà battezzato nella chiesa dove furono battezzati i suoi antenati". Sembrerebbe un cliché come tanti, ma presto si scoprono dettagli inquietanti sul trattamento ricevuto dal piccolo: "A sette mesi, mezzo cieco e con l'affanno, la bocca e il naso pieni di merda e il tanfo di ammoniaca dei pannolini, viene pulito e talvolta asciugato durante il giorno [...]. Di notte se ne sta solo in un buio pesto e vellutato, senza corpi viventi al suo fianco o intorno a lui, senza cuori che battono, senza respiri né movimenti né voci, disteso sulla schiena e legato con delle cinghie affinché non possa girarsi e soffocare nel cuscino di pizzo". L'autrice riesce a descrivere la "normalità" altoborghese con uno stile e un approccio narrativo che ne rendono evidenti le anomalie e la ferocia nascosta. La tata assume quindi le sembianze di una prima torturatrice.

Sottratto sempre troppo presto alle braccia della Regina, il Principe non trova certo conforto nella figura del Re-padre, il quale lo sottopone a una lunga serie di vessazioni e umiliazioni, fra cui per esempio l'obbligo di rimettersi in bocca il cibo che ha rifiutato e che era già finito nell'immondizia: "Al Re balena l'idea di afferrare il figlio per quel cespuglio di capelli ribelli, tirargli indietro la testa e ficcargli giù per la gola l'intero contenuto del bidone". "Bravo bambino", gli dirà la Regina-madre, quando avrà ingurgitato il pasto su cui erano rimasti appiccicati anche stralci di giornale con le notizie sulle corse dei cani. Non manca neanche, in questo bel quadretto familiare, la figura del Giudice, ovvero del nonno, che apparirebbe anche più ridicola se descritta da una penna meno abile di quella di Brooke, la quale lo ritrae per lo più intento a dar sfogo alle proprie pulsioni sessuali con la serva-badante.

Così, Giles (ovvero il Principe, di cui si apprende il vero nome solo dopo diverse pagine) diventa un ragazzo di bella presenza ma dalle molte cicatrici. Cacciato da una prestigiosa scuola, viene giudicato un fallito dal padre e il medico consiglia di inviarlo da uno psichiatra. Sarà lo scoppio della guerra, paradossalmente, a fornirgli una possibilità imprevista. Come *Lord Jim*, cui un po' somiglia fisicamente, Giles si imbarcherà su una nave, non a caso chiamata Patusan, come il Paese immaginario del romanzo di Joseph Conrad. Viaggerà in luoghi remoti, ma tornando poi in Inghilterra a condurre un'esistenza senza senso e sempre più degradata, sentendosi ormai del tutto inutile. Il finale sarà l'esternazione di tutta la violenza repressa e subita, una sorta di tragedia annunciata in un romanzo che scandaglia l'animo umano senza moralismi ma con sguardo lucido e in apparenza distaccato.

E. Armellino è dottore di ricerca
in anglistica
asilea@libero.it